



Rassegna stampa

Mercoledì 23 giugno 2021

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

Il Reddito di cittadinanza deve diventare Universale

di **Sergio D'Angelo**

Sul reddito di cittadinanza di certo una cosa si può dire: è una misura della quale hanno parlato tutti, sin dal primo momento e continuamente. Spesso anche solo con superficialità e senza andare a fondo della questione che va ben oltre la querelle sul furbetto e sul camorrista. Anzi, continuare a evidenziare che un certo numero (esiguo rispetto al totale) dei percettori non ha diritto al beneficio o che un manipolo di criminali è riuscito a eludere i paletti e godere comunque dell'indennità, non serve a nessuno.

continua a pagina **10**

IL REDDITO DEVE ESSERE UNIVERSALE

di **Sergio D'Angelo**

SEGUE DALLA PRIMA

E mette in luce qualche elemento su cui vale la pena riflettere.

Innanzitutto, ritengo ragionevolmente che meno male che in pandemia migliaia di famiglie sono riuscite a sopravvivere grazie al reddito di cittadinanza; qualsiasi cosa si pensi, nell'emergenza è stato uno strumento per mantenere un livello accettabile di coesione sociale.

Altro è approfondire e analizzare cosa ha funzionato e cosa invece va ristrutturato nell'impianto della misura stessa. Innanzitutto va resa universale, partendo da un concetto molto semplice: una misura assistenziale non può e non deve essere vissuta come una politica del lavoro.

La mistificazione del reddito di cittadinanza è stata questa: intenderlo come strumento che potesse avviare al lavoro. Ora, io sono un «integrazionista» della prima ora, ovvero ho sempre pensato, e continuo a farlo, che le politiche vadano integrate, ossia vadano viste in un'ottica sistemica e complessiva e non per compartimenti stagno. Ciò non significa, però, che possa funzionare mischiare politiche di assistenza con politiche attive. O meglio, il reddito di cittadinanza deve essere concepito sganciato dalle politiche del lavoro oppure agganciato a una politica del lavoro solo per le persone che possono lavorare immediatamente.

Per gli altri, c'è l'assistenza e servizi e misure di accompagnamento, anche graduale, al lavoro. Pensando anche che la povertà non è solo ed

esclusivamente assenza di reddito, ma reddito scarso, assenza di competenze e capacità quindi povertà educativa, assenza o disagio alloggiativo, quindi povertà abitativa, difficoltà di accesso a cure sanitarie e quindi povertà di salute e via così. Guardare alle diverse forme di povertà aiuta anche chi deve ridisegnare il reddito di cittadinanza a non focalizzarsi solo sulla povertà economica ma a considerare tutte le forme di povertà come l'una dipendente dalle altre.

Rendere universale misura del reddito di cittadinanza significa pensare che deve garantire il diritto ai consumi necessari, anche perché molti dei beneficiari non sono in grado di lavorare. Per come è stato pensato, ad esempio, il reddito di cittadinanza con fatica riesce a intercettare i cosiddetti *working poor*, vuoi perché hanno una casa di proprietà o vuoi per qualche risparmio. Ma non significa che riescano a vivere con quel po' che guadagnano e allontanarli dalle misure di sostegno significa impoverirli ancora di più.

Vanno rivisti la scala di equivalenza e il criterio dell'Isee, che deve essere portato all'anno corrente. Vanno rivisti i servizi corollari, ovvero quei servizi a sostegno dell'occupabilità delle persone, in modo da renderle poco a poco in grado di accedere al mercato. Ma tutto questo in costanza di beneficio. Posto che non c'è mai la Soluzione, ma sempre tante risposte a un problema complesso come la riduzione della povertà, la mia vuole essere, da candidato sindaco, una proposta globale al Governo centrale: le città sono le sentinelle dei territori e le politiche sociali rappresentano il cuore dell'attività del Sindaco e degli amministratori locali.

Il mio vuole essere un lavoro chirurgico sui bisogni dei cittadini e sulle risposte da dare. Mai da soli, ma coniugando fin dove è possibile gli intenti europei, nazionali e regionali. La mia esperienza nel welfare locale è tale che posso con fermezza dire che Napoli ha avuto negli ultimi dieci anni una visione di politica sociale molto miope, sebbene durante la pandemia sia riuscita ad attestarsi tra le città più performanti rispetto ad alcune pratiche, come l'erogazione dei bonus alimentari, ad esempio.

Criticamente voglio affrontare il ventre molle della città, quello che non si vede e che non sempre corrisponde alle periferie, voglio capire se è possibile anche a Napoli arrivare alla valorizzazione piena del patrimonio abitativo pubblico, anche con operazioni coraggiose, voglio estendere la collaborazione tra terzo settore, centri per l'impiego e agenzie per il lavoro, lasciando a ciascuno la propria personalità e rispettandone il ruolo, voglio verificare se è possibile dal punto di vista tecnico parlare di baratto amministrativo; voglio, in sintesi, ridefinire il ruolo del Comune nella filiera lunga dei servizi al cittadino, riconoscendone i diritti fondamentali e ampliando la rete a supporto.

Sono certo di una cosa: il nuovo Sindaco ha sulle spalle l'enorme fardello del debito, ma non deve MAI dimenticare che deve combattere un'altra battaglia, quella dei tagli al welfare e quindi non solo slogan da passerella elettorale ma reale riflessione sui bisogni delle persone che non sono stati considerati negli ultimi anni, ma tagliati con l'accetta in modo trasversale nel nome di una spending review sulle spalle dei più deboli.

Candidato Sindaco di Napoli

Torre Annunziata

Picchiato dal branco perché gay

● a pagina 17



Torre Annunziata

Raid omofobo picchiato in auto da sette giovani

Il branco gli ha spento anche due sigarette su un braccio
“Un incubo e ho paura che mi possa accadere di peggio”

di **Mauro De Riso**

Aggredito e pestato. Attimi di autentico terrore per un 34enne di Torre Annunziata. Un raid omofobo, violenza gratuita e senza senso messa in atto dal branco: erano almeno in sette stando alla prima ricostruzione dei fatti. Sette contro uno.

Questa la ricostruzione dei fatti. Sette giovani lo hanno bloccato in auto, arrivando anche a spegnere due cicche di sigarette sul suo braccio mentre altri l'avevano immobilizzato e lo colpivano. Un vero assalto.

Tutto perché è gay. Come la

stessa vittima del violento assalto ha denunciato in una lettera inviata alla redazione del quotidiano Metropolis, per descrivere il brutale agguato di cui è rimasto vittima.

«Ero in macchina con un'amica in via Settetermini, ma lei è riuscita a scappare, per me invece è stato un incubo» ha raccontato il giovane nella sua lettera, in cui afferma di aver ricevuto percosse da un gruppo di ragazzi «tra i diciassette e i trenta anni».

Una brutalità che ha sconvolto l'intera città di Torre Annunziata, pronta a mobilitarsi con-

tro la violenza del branco. Il raid è avvenuto qualche giorno fa in una zona periferica di Torre Annunziata, nel quartiere Penniniello.

Si tratta di un luogo che è stato più volte al centro di fatti di cronaca nera e giudiziaria legati allo spaccio della droga e alla lotta tra clan della criminalità organizzata per il predominio degli affari illeciti su quel terri-



torio.

In quella zona, dunque, precisamente in via Settetermini, il trentaquattrenne si era fermato con un'amica per fare quattro chiacchiere. I due erano tranquilli e di certo non si aspettavano quello che di lì a poco sarebbe loro accaduto. Erano circa le 23 quando è scattato il raid omofobo, stando a quanto sostiene il giovane che non nasconde di essere frenato dalla paura di dover riconoscere i propri aguzzini: «Non sono reticente, ma ho paura. Paura che mi possa accadere di peggio», ha confessato.

Quando il branco ha accerchiato la macchina e ha fatto scendere di forza la ragazza (che poi è riuscita a fuggire), l'attenzione si è rivolta unicamente sul trentaquattrenne, vero obiettivo della spedizione punitiva.

Gli echi della violenza subita dal trentaquattrenne sono giunti ai referenti delle associazioni Arcobaleno della città vesuvia-

na che hanno subito reagito solidarizzando con la vittima e condannando l'assalto.

Pride Vesuvio Rainbow ha organizzato un'iniziativa pubblica nella zona dove è avvenuta l'aggressione: «Non possiamo tacere - spiegano i referenti di Pride Vesuvio Rainbow in una nota diffusa ieri in mattinata - e per questo convochiamo le associazioni, i cittadini e le cittadine per giovedì 24 giugno alle 19.30, in via Settetermini, per esprimere vicinanza e solidarietà alle vittime, per condannare questa inaccettabile violenza. Non possiamo e non dobbiamo tacere, non accetteremo mai questo clima di terrore e violenza».

Sulla stessa lunghezza d'onda il sindaco di Torre Annunziata, Vincenzo Ascione: «Alla giovane vittima di questa deplorabile vicenda chiedo di avere il coraggio di farsi vivo. Troverà tutto il sostegno psicologico e sociale da parte del Comune e dei servizi sociali di Torre An-

nunziata». Il primo cittadino parla di una «città estremamente inclusiva, prova ne siano tra l'altro le diverse iniziative portate avanti con l'Arcigay. Dispiace che la vittima abbia preferito raccontare quest'episodio spiacevole ai giornali anziché rivolgersi alle autorità competenti. Ma sono certo che, se si farà vivo, apprezzerà il supporto di una comunità molto inclusiva e che purtroppo si trova a dovere fare i conti con l'intolleranza di piccoli gruppi».



Una pattuglia di carabinieri